

## ROMACULTURA APRILE 2018

Un pittore quasi fotografo

Natura secondo Arte

Una mostra non basta per promuovere l'Arte

I soliti "noti"

Paravel: Un omaggio a Lione

Nella scrittura di un videomaker

Il meeting dei mostri

Striscia di Gaza: via Crucis palestinese

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

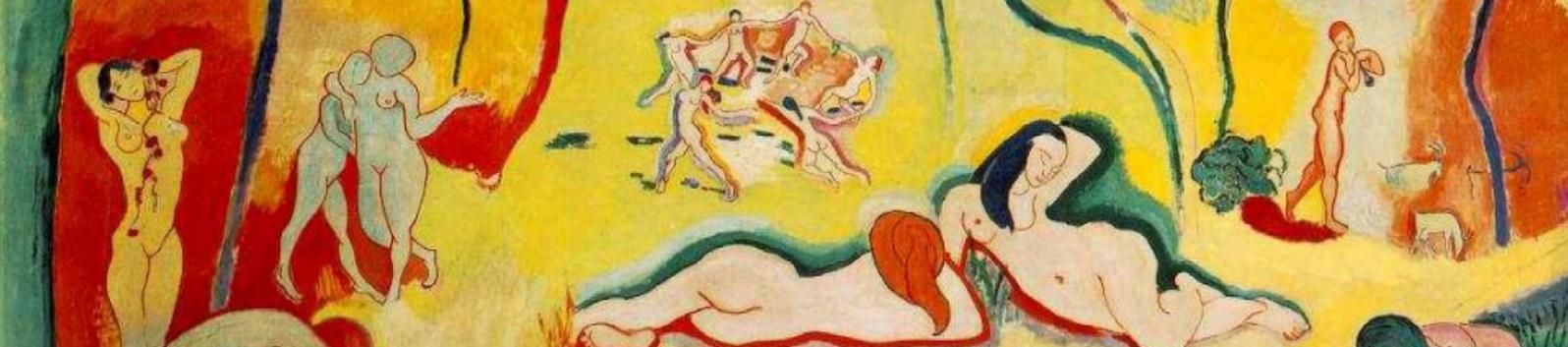
DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... SIRIA: SETTE ANNI DI CINISMO



Nel 2013 Obama aveva minacciato di intervenire in Siria dopo che i governativi di Damasco avevano fatto uso di armi chimiche, ma papa Francesco era riuscito a dissuaderlo. Quattro anni dopo Trump ordinava di colpire la base aerea di Shayrat, come rappresaglia per l'uso da parte dei governativi siriani di agenti chimici. Ora Trump si ripete triplicando gli obbiettivi a poche ore dalla sua esternazione di voler disimpegnare i 2mila militari in Siria, ma questa volta con l'appoggio dei britannici e dei francesi.

Il presunto attacco chimico ha portato gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna a scendere in campo con i propri mezzi non limitandosi a dei reparti speciali o ad armare i curdi e le varie milizie. Trump schiera unità navali armate di missili "belli ed intelligenti", fiancheggiato dai britannici e con i francesi impegnati a fare da comparsa. Un raid giustificato da Macron, davanti al Parlamento europeo con un laconico "sono intervenuti per difendere l'onore della comunità internazionale" e profetizzando per l'Europa una guerra civile.

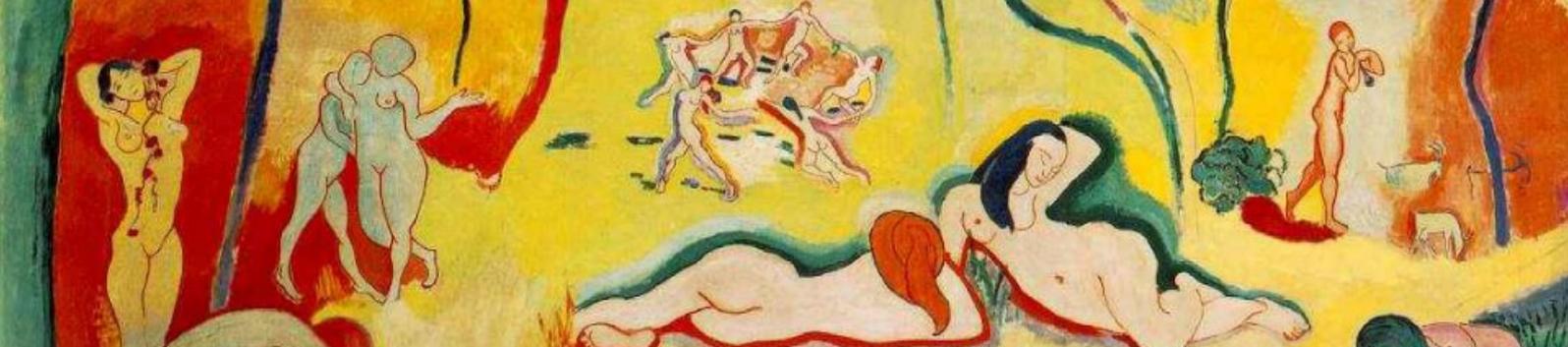
Una dimostrazione di forza indirizzata a Damasco, ma che per interposta persona è la Russia il destinatario e ancor di più l'Iran, che è nel mirino di Trump e dell'israeliano Netanyahu, come dimostra il raid aereo di Israele del 9 aprile che, a differenza degli statunitensi, ha colpito senza avvertire nessuno e facendo vittime anche tra militari iraniani.

La fievole voce dell'Onu, per una via diplomatica, è rimasta inascoltata, anche quando l'OPAC (Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche) si era messa a disposizione per indagare sulla presenza di agenti chimici e le discussioni in seno della Lega araba non hanno avuto alcun effetto.

Sarà cinismo, ma si ha l'impressione che della popolazione siriana, vittima da sette anni di sofferenze, a nessuno dei contendenti interessa. Certamente non ai russi ed agli iraniani chiamati da Assad a difendere il suo potere più che il suo dominio. I Turchi, più che a spodestare Assad, sono impegnati nella caccia ai curdi, gli statunitensi cercano di addestrare ed armare i curdi ed alcune formazioni antigovernative, mentre i sauditi, con i paesi del Golfo, finanziano il variegato schieramento islamico. Sopra tutti – letteralmente – i raid aerei, di ogni schieramento, impegnati a scaricare bombe e bidoni chimici su scuole ed ospedali, oltre che su case e moschee.

Erdogan, dopo Afrin, esorta gli Stati Uniti a riprendere le armi date ai curdi e promette di restare a lungo in Siria minacciando di togliere ai curdi anche Kobane. In questa vera e propria caccia al curdo c'è l'indignazione dell'artista grafico Zerocalcare, che a Kobane ha dedicato una graphic novel, nel trovare l'Occidente "distratto" dopo aver festeggiato i curdi come eroi nella guerra ai fanatici daesh ed ora vengono abbandonati al loro destino.

I turchi sembrano impegnati ad occupare il nord della Siria, forse non è che un primo passo per un nuovo impero ottomano, i russi vogliono tenersi stretti la base navale Tartus sul mediterraneo e quella aerea di



Hmeimim, mentre gli iraniani, con gli hezbollah, si sono insediati, minacciando Israele, sulle alture del Golan.

Un recente rapporto di Save the Children sulla Siria è già obsoleto con vittime su vittime e profughi su profughi che continuano ad allungare l'elenco dopo Ghuta ed ora con Douma, i massacri continuano.

Il conflitto siriano si muove anche nell'ambito della propaganda ed ecco che si discute a chi può convenire impiegare o fomentare voci sull'uso di agenti chimici sulla popolazione, mentre si minacciano, dopo una risposta "adeguata", altre azioni militari non finalizzate a deporre Assad, ma solo ad impedire l'uso di agenti chimici ed ignorare il rapporto delle Nazioni Unite dedicato alle brutalità commesse dal regime di Damasco.

I governativi stanno riconquistando le macerie della Siria senza lasciare spazio a tregue "umanitarie" ed all'apertura di corridoi per l'evacuazione, colpendo indiscriminatamente civili ed armati.

Una riconquista fatta di cannoneggiamenti e bombardamenti concepiti per radere al suolo ogni possibile rifugio, trasformando città prospere in spianate e gran parte del territorio siriano in un cumulo di rovine, come Aleppo,



Un campo di battaglia dove si fronteggiano, con eserciti ed armando milizie, i sostenitori di Damasco e di chi vuol spodestare al Assad. Un conflitto mondiale che rischia di non rimanere circoscritto, coinvolgendo oltre al debole Libano anche tutto il medio oriente in una nuova spartizione delle aree di competenza, come avvenne nel 1916 tra il diplomatico francese François Georges-Picot e il britannico Mark Sykes, dando luogo all'accordo Sykes-Picot, per le rispettive sfere di influenza in seguito alla sconfitta dell'impero ottomano nella prima guerra mondiale.

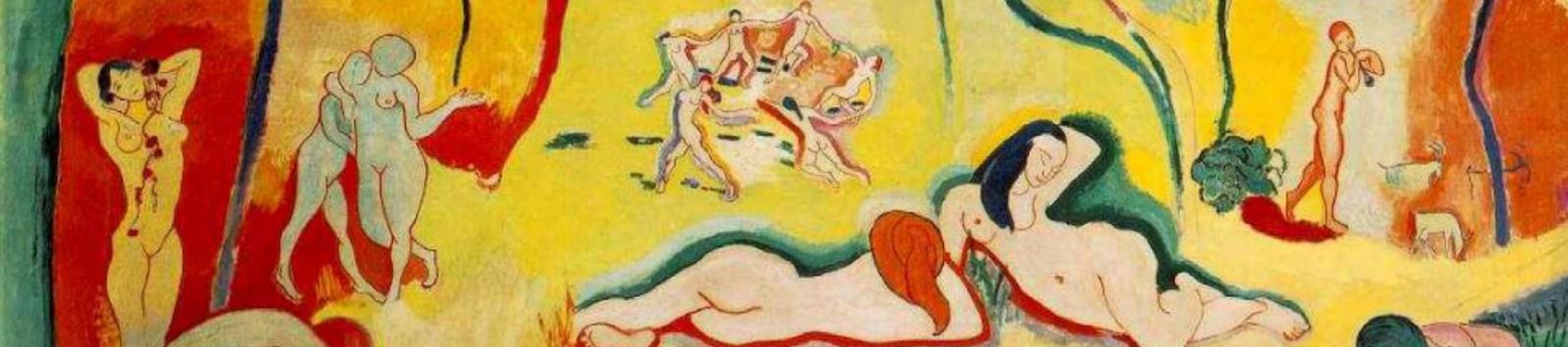
Un trattato, quello franco britannico, redatto con righello e squadra, senza tener conto dei popoli oltre che di fiumi e montagne, ma che ha garantito per 150 anni un minimo di stabilità dell'area.

Era apparso sul The Guardian, in prossimità della rappresaglia, la riflessione di Simon Jenkins sulla possibilità che solo una vittoria di Assad metterebbe fine alla guerra civile in Siria – Only Assad's victory will end Syria's civil war. The west can do nothing – e con l'intervento militare occidentale si prolungherebbe la sofferenza della Siria.

Al quotidiano britannico si era aggiunto il suggerimento di Caroline Galactéros (colonnello nella riserva, direttore della società di intelligence strategica Planeting, direttore del gruppo di esperti GeoPragma) su Le Figaro con Pourquoi la France ne doit pas s'associer aux frappes en Syrie (Perché la Francia non deve aderire agli attacchi in Siria) per una posizione "pragmatica" dell'Occidente. Dopo oltre sette anni di sofferenze per i siriani e di sperimentazioni diplomatico-militari si arriva alla conclusione che è meglio lasciare i siriani al loro destino? Ma i venti di guerra sul Mediterraneo non può farci dimenticare della tragedia del popolo yemenita, vittima del conflitto iraniano saudita.

Gianleonardo Latini

Pagina 3



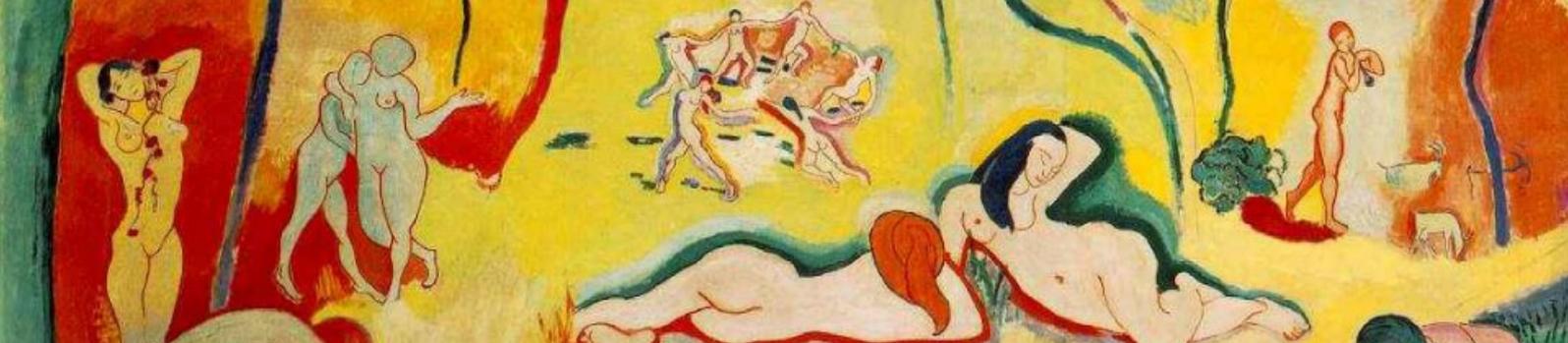
## ... UNA LABILE MEMORIA



Nei tempi antichi, valorosi quanto rozzi capitribù eleggevano ad antenati gli eroi omerici o mettevano l'aquila nel loro vessillo, iniziando così la propria ascesa sociale verso la nobiltà. Coscienti della finzione ideologica, tutti facevano finta di crederci, tanto le questioni dinastiche più che in archivio venivano chiarite sul campo di battaglia, né il consenso delle masse era l'ossessione di un potere ancora in mano a pochi. Oggi assistiamo a un fenomeno curioso: meno il potere è democratico, più si preoccupa di creare un consenso collettivo attorno al regime, imprigionando i dissidenti ma creando al contempo una complessa macchina di propaganda. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti, penso alla Turchia di Erdogan.

Meno frequente ma ben più preoccupante è un altro fenomeno, relativamente nuovo: la censura sulle ricerche storiche e la revisione della storia nazionale vengono ora condotte in piena Europa da governi di repubbliche parlamentari e democratiche. Il governo polacco ha infatti stabilito per decreto che l'Olocausto ed Auschwitz sono stati gestiti esclusivamente dai tedeschi, che i polacchi sono sempre stati estranei alla faccenda e che naturalmente l'antisemitismo non è mai attaccato nel popolo polacco. È un falso storico identitario, ma la cosa più grave è che chi afferma il contrario sarà penalmente perseguito. Ricordiamo che in democrazia la libertà d'opinione è un diritto costituzionale e che qualsiasi ricostruzione storica va prima documentata in archivio e resa pubblica solo dopo un controllo delle fonti. Altrimenti non è informazione.

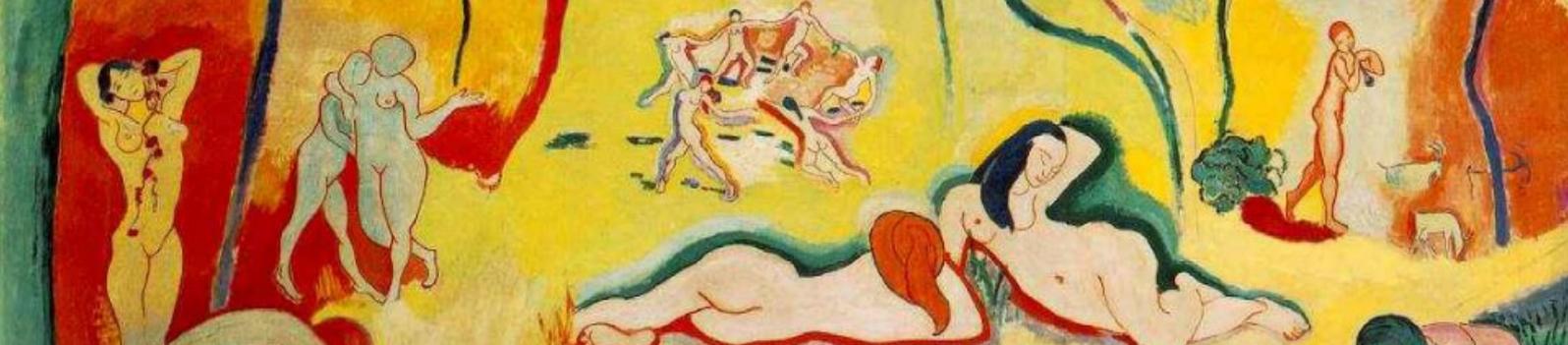
Ora, la storia nazionale – o meglio, la storiografia – è spesso condizionata da ideologie e pressioni politiche; inutile negarlo. Pur senza arrivare al falso storico, secondo il clima politico si privilegia il contributo di una componente sociale o politica o militare a svantaggio di un'altra, che rimane un po' in ombra. L'importante è che in democrazia la memoria sia condivisa, laddove una società gerarchica ed elitaria certi problemi non se li pone nemmeno. Tutto facile? No, visto che ancora si discute se la Resistenza sia stata un atto fondante della democrazia italiana. Ma è proprio nel revisionismo storico che si annida la riscrittura della memoria, come se la storia nazionale fosse un DVD riscrivibile. Pensavo in questi giorni al monumento ai parà tedeschi



a Cassino, smontato ancora prima di essere inaugurato. L'avevano promosso alcuni albergatori locali, i cui clienti suppongo siano i figli e nipoti dei parà di allora, col patrocinio della loro associazione d'arma. Che la grotta, sede del loro comando in quei drammatici giorni, sia oggi una discarica abusiva invece che un museo è deplorabile, ma va anche detto che quel reggimento – lo stesso che ha liberato Mussolini – è stato in assoluto il reparto nazista che in Italia ha fatto più danni degli altri, occupando da subito l'aeroporto di Pratica di Mare e quindi Roma, inchiodando per mesi gli Alleati a Cassino e reprimendo duramente la resistenza nelle retrovie. Che fossero soldati tenaci e ben addestrati è senz'altro vero, ma la guerra è fatta anche di idee e il nazismo considerava i suoi parà uomini duri e fidati.

In difesa del monumento mancato ha preso posizione anche una parte dell'opinione pubblica, citando i tanti cimiteri militari in Italia e all'estero, dove riposano soldati di ogni paese. Da parte mia obietto che una cosa sono i sacrari e i cimiteri militari, altro invece i monumenti commemorativi, che per definizione ricordano un avvenimento o più spesso lo celebrano. I primi sono esercizi di "pietas", gli altri risentono per forza dell'ideologia. Questo di Cassino doveva essere un monumento alla pace? Beh, pochi ricordano che il "cippo della pace" che in Sicilia ricordava il luogo dove fu firmato nel 1943 l'armistizio di Cassibile (fraz. di Siracusa) fu fatto sparire qualche anno dopo e non si è più trovato. I responsabili del gesto affermarono in seguito che quella lapide non esaltava la pace ma ricordava la resa incondizionata dell'Italia agli Alleati. Come si vede, nessun monumento è neutrale e la pace uno se la deve conquistare.

**Marco Pasquali**



## ... UN PITTORE QUASI FOTOGRAFO

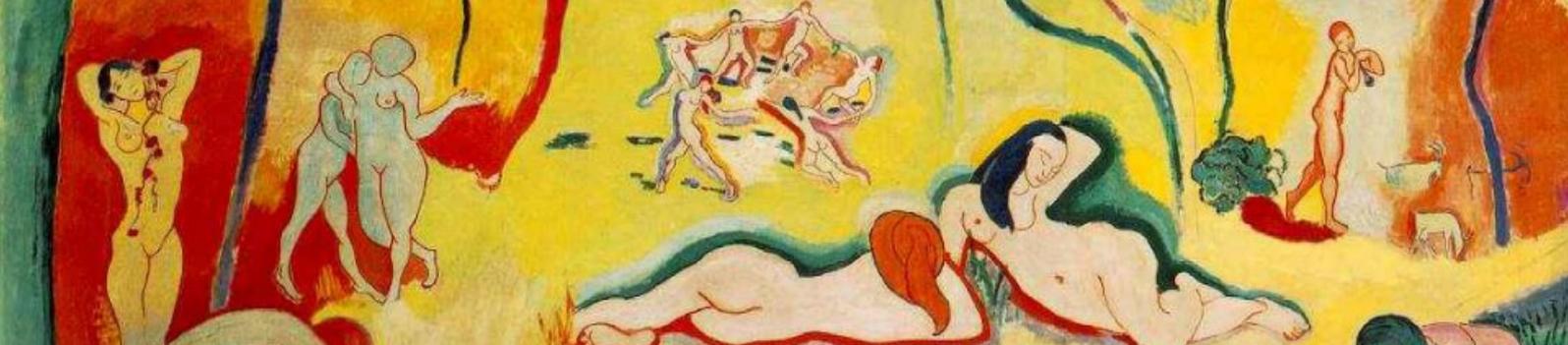


Un'accusa più volte ripetuta verso il pittore veneto Canaletto è quella di essere stato un piatto e meccanico riproduttore della realtà, un artista legato più al valore matematico della prospettiva che alla fantasia e all'espressione di sentimenti. Il Canaletto dipinse generalmente quadri di vedute, genere artistico molto in voga nel '700, la "veduta" intesa come percezione della realtà fu un fenomeno tipico di Venezia e Roma dove la presenza di un fiorente mercato turistico dette il via alla produzione di paesaggi urbani, richiesti come souvenir dai viaggiatori del Grand Tour, oppure agresti seguendo la moda dell'Arcadia.

La veduta poteva essere "esatta" cioè rispondente alla realtà o assumere l'aspetto di "capriccio" cioè immagine di fantasia con elementi immaginari o reali assemblati in maniera fantastica. Il Canaletto dipinse moltissimi quadri con precisione matematica offrendo visioni godibilissime per l'aspetto dei luoghi ed anche interessanti sotto l'aspetto storico in quanto riproducenti località ancora esistenti e confrontabili oppure sparite da secoli. A Venezia oltre il Canaletto operarono il Bellotto, il Carlevarijs, il Guardi e Marco Ricci.

All'epoca la Serenissima aveva perso gran parte della sua potenza economica e politica ma rimaneva un luogo fondamentale per la cultura ed il divertimento; il Carnevale di Venezia, unitamente a quello di Roma, richiamava turisti da tutta Europa. Affluivano re in incognito, nobili, ricchi borghesi, prelati e con loro musicisti, letterati, artisti ed anche avventurieri tra cui celebri furono Casanova, Cagliostro, il Conte di Saint Germain. Antonio Canal nacque a Venezia nel 1697 ma è conosciuto come Canaletto forse per distinguerlo dal padre, pittore scenografo di teatro, o per la sua modesta corporatura; iniziò a lavorare con il padre ed il fratello e con questi venne a Roma, intorno al 1720, e qui conobbe e frequentò il Pannini e il Van Wittel. Ricevette parecchie commissioni e dipinse numerose vedute a forte impatto chiaroscurale con contrasti di colore che successivamente modificò utilizzando toni più chiari e contorni netti. Tornato a Venezia gestì una frequentata bottega e si dedicò ad una ampia produzione di scorci della città, dei monumenti, delle chiese. Entrò in contatto con il console di Gran Bretagna che divenne suo agente commerciale introducendolo nel mondo artistico inglese; ebbe un tale riscontro che nel 1746 si trasferì a Londra dove visse e lavorò per una decina di anni riscuotendo grande successo. Nel 1755 tornò nella sua città natale dove continuò a dipingere fino alla morte avvenuta nel 1768.

Per commemorare il 250° anniversario della scomparsa dell'artista l'Assessorato per la Cultura di Roma Capitale unitamente a Zetema e a Metamorfoosi, con la sponsorizzazione di Listone Giordano e BNL Paribas, che ha offerto anche un "capriccio" di sua proprietà, ha organizzato una grande retrospettiva esponendo una sessantina tra dipinti e documenti provenienti da raccolte e musei italiani ed esteri tra cui spiccano due dipinti, rappresentanti due scorci del Canal Grande, nella collezione dei coniugi Agnelli, a loro si abbina un manoscritto proveniente dalla Biblioteca Comunale di Lucca che illustra le varie fasi della commissione e



della realizzazione delle due opere. Da tener presente che la maggior parte dei dipinti del Canaletto si trova in musei e collezioni all'estero.

La mostra si articola in 8 sezioni che ripercorrono la vita e l'opera dell'artista, la prima è relativa all'attività del Canaletto, unitamente al padre ed al fratello, di scenografo teatrale ed espone libretti di melodrammi allora molto in voga, alcuni con musica di Vivaldi; la seconda si riferisce alla prima attività a Roma con i capricci architettonici. Terza, quarta e quinta riguardano le opere veneziane richieste da committenti locali e del Grand Tour e i rapporti con il console inglese Joseph Smith, mecenate e mercante, che introdusse il Canaletto nel mondo anglosassone; la sesta e la settima esaminano l'opera del pittore e del nipote Bernardo Bellotto, suo seguace ed imitatore, nella loro attività rispettivamente a Padova e Torino. Conclude la sezione "inglese" con tele dipinte dal Canaletto per nobili e ricchi committenti britannici; spiccano due opere eccezionali: una è "Windsor Castle" prototipo di una serie di dipinti di castelli gotici riprodotti dall'artista, l'altra è un quadro dalla strana storia. Ha un lungo titolo "Representation of Cheslea College, Ranelagh House and the River Thames" e rappresenta un ampio paesaggio con una serie di edifici fiancheggianti il Tamigi; in epoca imprecisata il quadro fu diviso in due ed ora metà sta in Inghilterra e l'altra metà in un museo a Cuba; la mostra è l'occasione unica, dopo lungo tempo, di riunire le due parti e godere del paesaggio quale vide e dipinse il Canaletto. L'esposizione è bella esteticamente, interessante dal punto di vista scientifico e suggestivamente ambientata nel settecentesco Palazzo Braschi. Osservazioni sul Canaletto: dipinse solo vedute in ambiente urbano od urbanizzato, mai paesaggi agresti o marini, raffigurò piccole figure di genere ma mai ritratti e non si produsse in pittura religiosa, mitologica o storica come molti suoi contemporanei primo dei quali il Tiepolo.

Una precedente mostra "Canaletto. Il trionfo della veduta" si tenne a Roma, a Palazzo Giustiniani, dal 12 marzo al 19 giugno 2005 a cura di Bozena Anna Kowalczyk che ha curato anche l'attuale.

\*\*\*\*\*

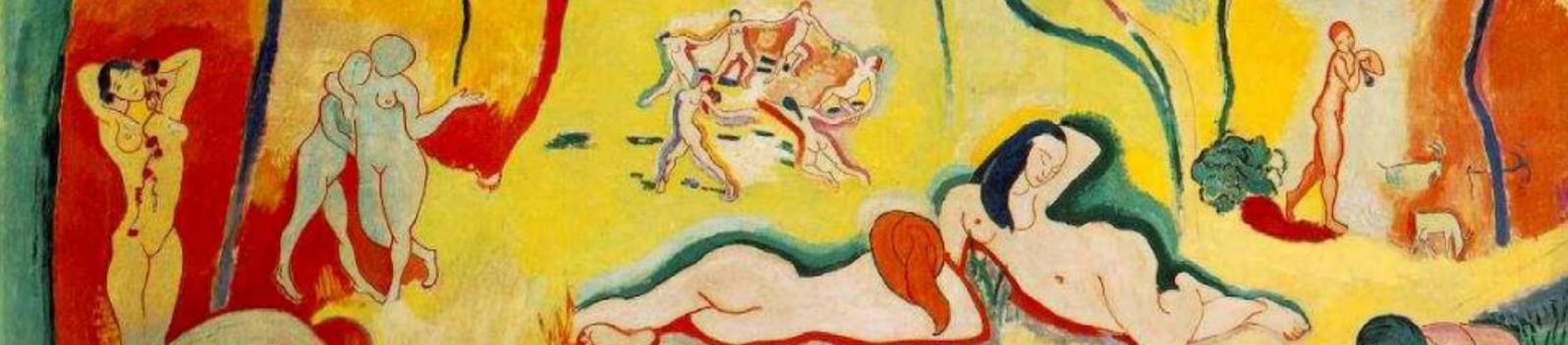
Canaletto 1697-1768  
Dall'11 aprile al 19 agosto 2018

Museo di Roma (Palazzo Braschi)  
piazza Navona, 2 – piazza San Pantaleo, 10  
Roma

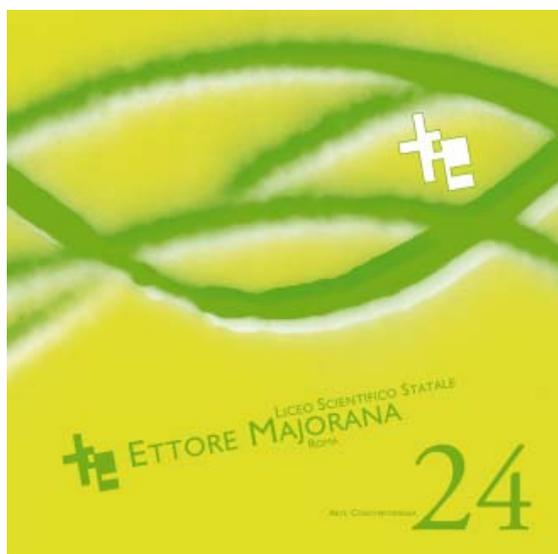
Orario:  
da martedì a domenica  
10 – 19

Catalogo:  
Silvana Editoriale

\*\*\*\*\*



## ... NATURA SECONDO ARTE



La Manifestazione, avviata nel 1994 ad opera di Adriano Di Giacomo e Michele Tortorici, conferma l'impegno culturale e di ricerca-azione del Liceo Majorana, riproponendo, nell'incontro di personalità del mondo artistico e scientifico con gli studenti ed i cittadini, uno sperimentato e proficuo modello progettuale nel Territorio, divenuto oramai un impegno annuale.

Gli Incontri 2018 sono dedicati alla riflessione su alcuni temi proposti da Stefano Mancuso nel suo libro PLANT REVOLUTION. "Quando si voglia progettare qualcosa di robusto, energicamente sostenibile e adattabile a un ambiente in continua modificazione, non c'è nulla di meglio sulla Terra" che guardare alla piante come Modello.

In Aula Magna e nel giardino della scuola sarà possibile vedere le opere degli artisti:

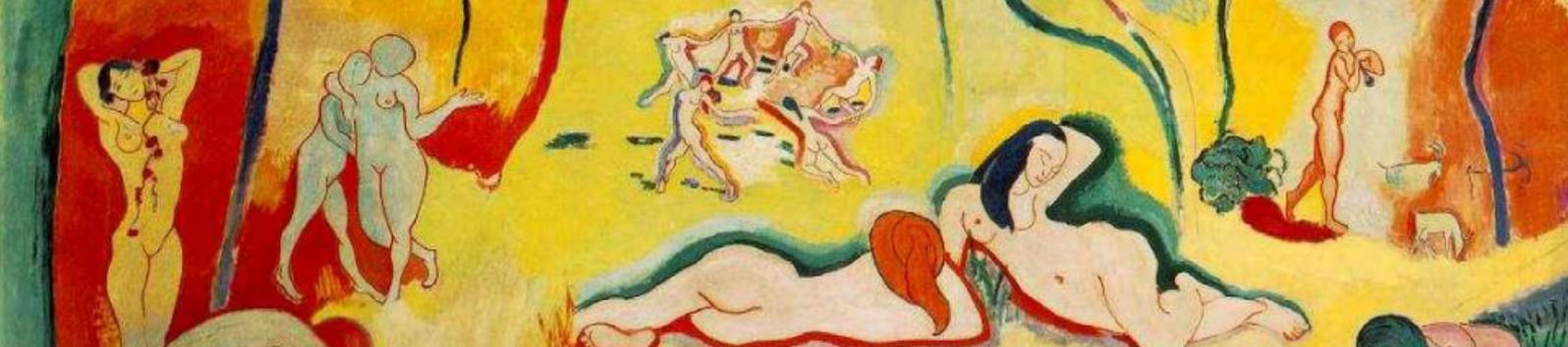
Sabrina Baldoni, Claudia Bellocchi, Rosetta Berardi, Michiel Blumenthal, Paola Caso, Eleonora Cerri Pecorella, Luce Delhove, Francesca Della Toffola, Adriano Di Giacomo, Silvana Leonardi, Laura Leone, Daniela Monaci, Mattia Morelli, Graziella Reggio, Simona Rinciari, Maria Teresa Romitelli, Francesco Saverio Teruzzi

Anche in questa edizione, il Liceo – nello spirito del progetto di Didattica Museale che è venuto svolgendosi attraverso gli incontri con gli oltre quattrocento artisti che fino ad ora hanno percorso il territorio di Spinaceto – intende invitare alla conoscenza delle collezioni pubbliche e private, stimolando la curiosità soprattutto verso opere della produttività contemporanea oltre la tradizione della Storia dell'arte già insita nel curriculum del Liceo. A questo fine risponde la collezione MUDITAC (MUSEO DIDATTICO TERRITORIALE ARTE CONTEMPORANEA) che, con l'azione della Dirigente, prof.ssa Fausta Grassi e dei docenti, ha visto negli scorsi anni una più razionale collocazione in un nuovo spazio con un diverso ordinamento didattico, dedicato al rapporto "tra Arte e Scienza".

La 24° edizione avrà inizio il 13 aprile con la performance Rebirth/Terzo Paradiso, un progetto Cittadellarte – Fondazione Pistoletto ONLUS, condotta da Francesco Saverio Teruzzi.

Interventi: Fausta Grassi (Dirigente Liceo "E.Majorana"), Anna Cochetti, Daniela D'Alia, Francesco Saverio Teruzzi.

CATALOGO IN MOSTRA – Organizzazione: Dirigente Scolastico: Fausta Grassi; Progetto e coordinamento: Daniela D'Alia; Rapporti Arte/Scienza: Daniela D'Alia, Paola Rampa, Concetta Scozzaro; Responsabili Internet: Caterina Barberi, Carla Giardiello. INCONTRI D'ARTE CONTEMPORANEA 24° Arte/Scienza di Pace



\*\*\*\*\*

PLANT REVOLUTION  
MUDITAC/MAJORANA-ROMA ARTE CONTEMPORANEA 24  
Dal 13 al 23 aprile 2018

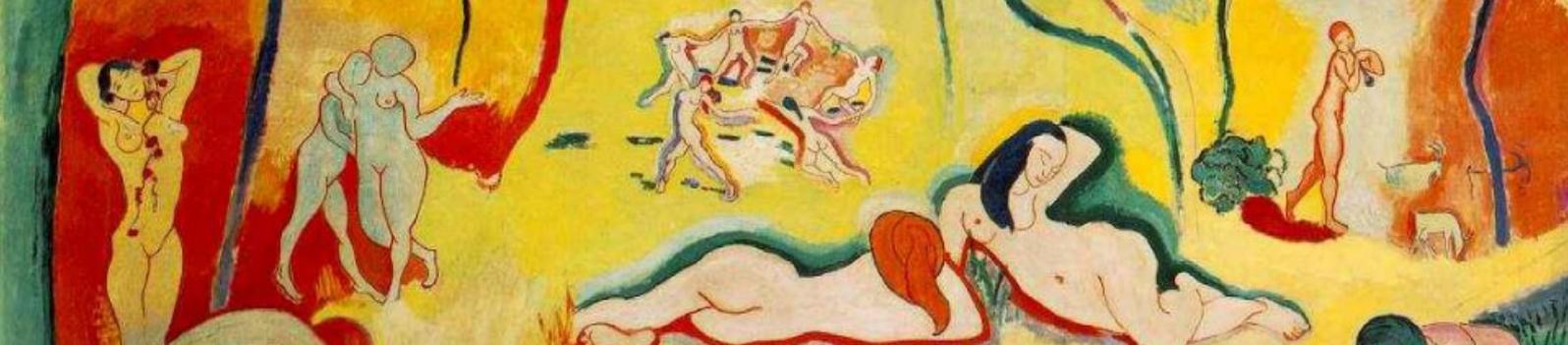
MUSEO DIDATTICO TERRITORIALE ARTE CONTEMPORANEA Arte/Scienza di Pace  
Liceo Statale "Ettore Majorana"  
via Carlo Avolio, 111  
Roma

Orario:  
da lunedì a venerdì 9.00 – 14.00  
pomeriggio lun., merc., gio. su prenotazione)

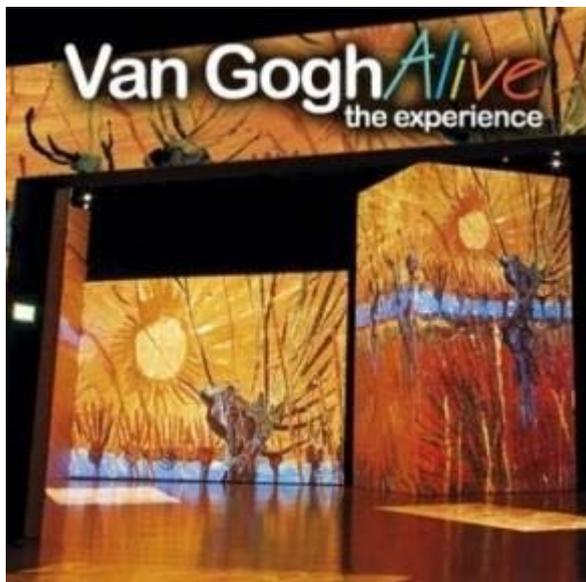
Aula Magna "Edy B. Bucci" dell'Istituto  
Inaugurazione: 13 aprile ore 11.15  
Finissage: 23 aprile ore 13.30-15.30

a cura di Anna Cochetti

\*\*\*\*\*



... I SOLITI "NOTI"



Si sà, le mode esistono e spesso prevaricano anche in arte. Gli spietati "mass-media", alle spalle di chi governa il gusto e le varie "necessità" estetiche, dettano la legge di chi cosa e quando vedere. Del resto per capire amare e scegliere in modo squisitamente autonomo si richiede, oltre che talento critico, applicazione e studio che certo in pochi si possono permettere. Così gli spazi "eccellenti" espositivi sono normale acquisizione dei soliti "noti".

Che sia van Gogh, Picasso, Monet o magari la ciclica retrospettiva futurista (nostra gloria internazionale su cui sempre contare), più o meno ritornano i soliti nomi, del resto indiscutibili, in nome di una presunta richiesta popolare che secondo le menti sovrane è assolutamente irrinunciabile. Va bene, ma siamo sicuri, che una valida e interessante alternativa non potrebbe sollecitare diverse e interessanti riscoperte e approfondimenti?

Prendiamo il solito van Gogh (per carità, straordinario e amatissimo!): ormai per il povero Vincent (rifiutato e disperato in vita), dopo i pellegrinaggi, i film, i cartoni animati, i melodrammi e montagne di rivisitazioni letterarie, rimane solo la postuma beatificazione!

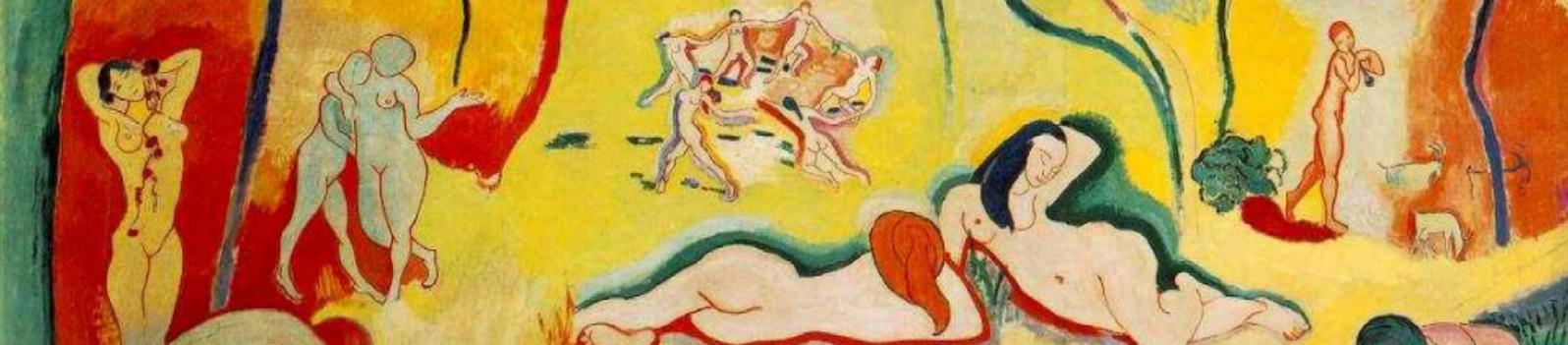
Eppure se si scava solo un pò sotto la nota superficie ecco riapparire bellezze e "novità" praticamente sconosciute ai più.

Quanti e quanti artisti, pur valorosi ed eccellenti, aspettano da chissà quanto che le sublimi menti dei dittatori del gusto e delle mode si decidano a disseppellirli! Inutile far nomi: sono legioni che muffiscono in cantina.

Se fossi un nume dei mass-media imporrei per legge la meritevole alternanza tra un "supernoto" e un eccellente dimenticato.

... A proposito, posso inoltrare una devota supplica personale? A quando una completa ed esaustiva retrospettiva dello straordinario espressionista Soutine, mai più riapprodato in Italia ormai da tempo immemorabile?

Luigi M. Bruno



## ... UNA MOSTRA NON BASTA PER PROMUOVERE L'ARTE

Recentemente il Ministero dei beni ambientali culturali e turistici ha pubblicato un avviso, il terzo della serie, "per il finanziamento di progetti culturali finalizzati alla promozione, la produzione, la conoscenza, la disseminazione della creazione contemporanea italiana in Italia e all'estero nel campo delle arti visive".

**italianCouncil**  
Bringing our Contemporary Art to the World

Il progetto, identificato come *Italian Council*, si focalizza sulla committenza più che ad un'idea di promozione e conoscenza dell'arte italiana, rendendo l'iniziativa sterile, nel suo appiattirsi su di una semplice richiesta per un progetto di esposizione in una sede prestigiosa, di una o più opere commissionate a degli artisti, per essere apprezzate solo dalle solite persone frequentatrici di musei e mostre, mancando l'occasione di ampliare la platea di spettatori interessati ad interagire con l'arte.

L'iniziativa del Ministero sembra entusiasmare forse per l'utilizzo della terminologia anglosassone *Italian Council* per lanciare l'arte italiana nel firmamento internazionale con lo slogan "*bringing our contemporary art to the world*" (portando la nostra arte contemporanea nel mondo).

Forse agli estensori dell'avviso non è ben chiaro in concetto di promozione, in compenso hanno la creatività linguistica che porta a concepire il termine disseminazione come un vocabolo ponderato, che viene integrato in un progetto, ma disseminare è disperdere e non necessariamente si configura in un'intenzione che possa dare frutti.

L'arte contemporanea, che non sia la raffigurazione, può avere un futuro nella quotidianità delle persone solo se la si rende avvicinabile e non irraggiungibile con il suo avvolgente e criptico snobismo.

È sicuramente raggiunto lo scopo degli estensori dell'avviso se era quello di stimolare il mercato, ma così facendo si promuovono sempre gli stessi nomi e non si agevola l'inserimento di nuove creatività.

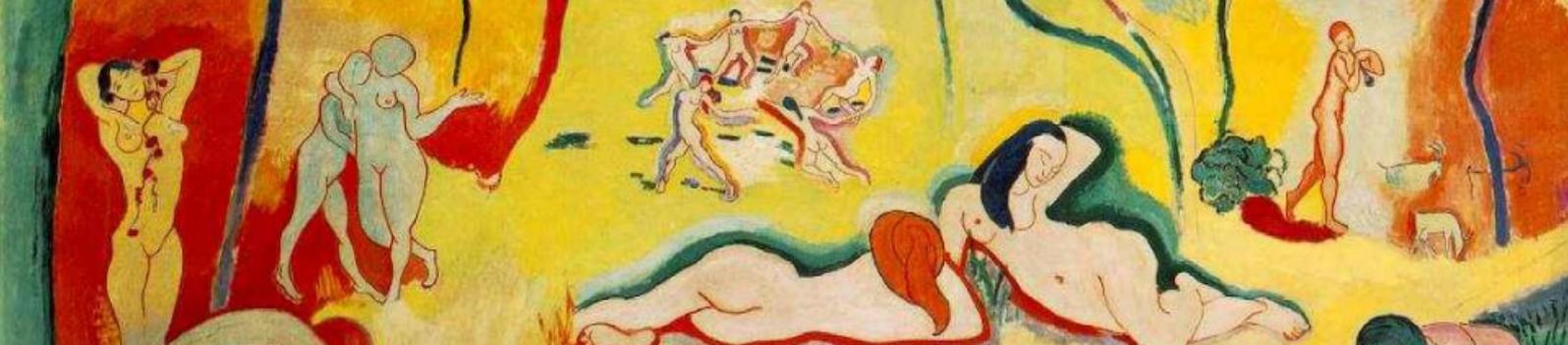
La premessa di promuovere la produzione per incrementare le pubbliche collezioni potrebbe essere raggiunta, ma non quella della conoscenza, anche perché le opere vengono "disseminate" in luoghi istituzionali e prestigiose sedi. Per avvicinare l'arte alla quotidianità di ognuno di noi forse l'idea di "prestare" un'opera d'arte come fosse un libro risulterebbe accattivante.

Come nelle biblioteche si può trovare la narrativa, i gialli, la fantascienza e altro ancora, così da Magis si potrebbe trovare il figurativo e l'astratto, il paesaggio e l'informale, in opere di piccolo formato per rendere il trasporto e la collocazione agevole.

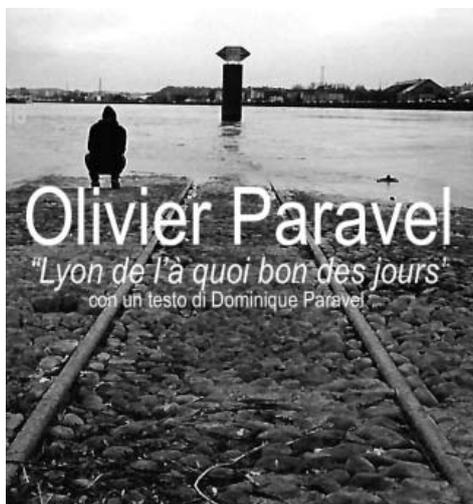
La Fondazione Magis e il Collettivo degli Artisti Oltre i Confini mettono a disposizione, nell'ambito di Arte Solidale, oltre cento opere di artisti contemporanei, per lo più dell'area romana, da poter prendere in prestito – come se fosse un libro – per tre mesi e rinnovabile per un altro. L'iniziativa vuole far circolare l'arte delle idee e delle forme, per valorizzare la ricchezza creativa dei singoli artisti e per ampliare i circuiti di fruizione dell'arte.

I fondi raccolti con le offerte di iscrizione a PrestArte saranno utilizzati dal MAGIS per acquistare kit didattici (matite colorate e blocchi da disegno, etc.) per i figli delle mamme sieropositive del Centro Esperance Loyola in Togo, centro che si occupa di prevenzione dalle infezioni da Hiv per giovani, donne e famiglie; progetti di formazione e di rafforzamento delle capacità familiari dei malati; di advocacy per i diritti delle persone sieropositive, di ricerca e sensibilizzazione sui problemi etici e pastorali legati alla pandemia; di sostegno psicologico a tutta la famiglia (genitori e figli).

Gianleonardo Latini



## ..... PARAVEL: UN OMAGGIO A LIONE



Olivier Paravel, alla sua seconda personale romana a distanza di tre anni, presenta la sua più recente fase di ricerca fotografica.

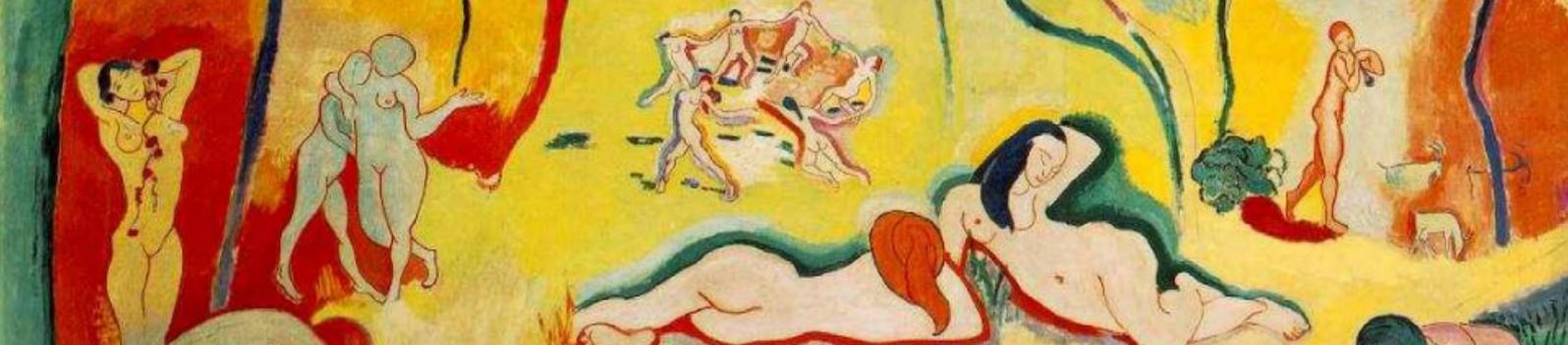
Sotto il titolo, tratto da una frase dello scrittore lionese Gabriel Chevallier, Olivier Paravel raccoglie una serie di scatti in b/n che documentano alcuni momenti di un complesso lavoro fotografico sulla città di Lione, in corso negli ultimi anni, assunti quale pretesto e materia per una riflessione/presa di coscienza sui legami tra artista e città, dove la storia dell'una si intreccia e si mescola con quella dell'altro.

Si tratta di una passeggiata, sottesa da un dolente e pungente sentimento di melanconia, nei quartieri vecchi di Lione; quelli nei quali "la pellicola in bianco e nero" della città "dalla bellezza indecisa" dell'infanzia, come scrive Dominique Paravel, non è sparita, sopravvive alla "ridipintura a colori fiorentini" nella "memoria umida delle vie e delle piazze" e nei passi solitari.

A muovere i passi di Olivier Paravel è ancora una sorta di ossessione da archeologo della modernità, che si nutre di quello stesso senso del tempo che investe tutte le rovine, e che Marc Augé definisce come "tempo puro", esaltato dalla luce della stagione invernale che potenzia la scelta espressiva del b/n, dal sottile e struggente potere evocativo.

\*\*\*\*\*

Olivier Paravel  
Lyon de l'à quoi bon des jours  
Dall'8 al 28 aprile 2018  
Storie Contemporanee  
Studio Ricerca Documentazione  
via Alessandro Poerio 16/b  
Roma  
Orario:  
martedì – giovedì – dalle 11.00 alle 13.00  
mercoledì – venerdì – dalle 17.00 alle 19.00  
Catalogo/Libro d'Artista in Mostra.  
a cura di Anna Cochetti  
con un testo di Dominique Paravel



## ..... NELLA SCRITTURA DI UN VIDEOMAKER



Nella locandina della Biennale di Architettura 2016, una signora anziana: l'archeologa tedesca Maria Reiche da sopra una scala di alluminio, cerca di vedere le "linee Nazca". O meglio, è alla ricerca di nuovi punti di vista.

Il direttore Alejandro Aravena prende in prestito un episodio raccontato da Bruce Chatwin, durante un viaggio attraverso l'America del Sud, come emblema e come manifesto della mostra. L'archeologa monta sulla scala per vedere il terreno da un altro punto di vista.

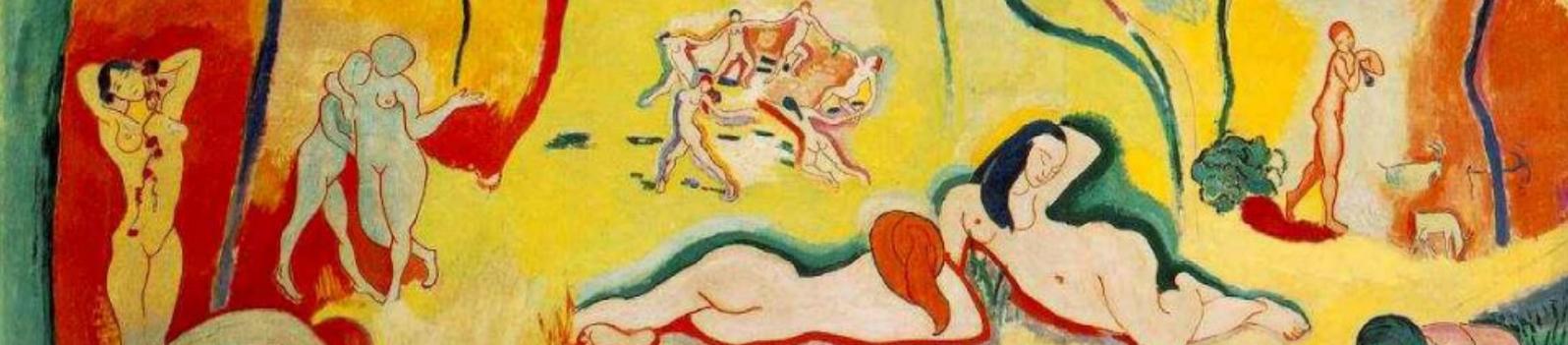
Le pietre, viste in piedi sul terreno, non avevano alcun senso; sembravano nient'altro che pietrisco. Ma dall'alto di una scala, le stesse pietre formavano un uccello, un giaguaro, un albero o un fiore. "Reporting from the Front" si propone dunque come un momento di riflessione sul lavoro delle persone che osservano l'orizzonte alla ricerca di nuovi ambiti di azione, affrontando tematiche complesse di grande attualità come le disuguaglianze, le periferie, i disastri naturali, la carenza di alloggi, la migrazione, la criminalità, il traffico, lo spreco e l'inquinamento.

La foto della locandina ha anche un suo fascino visivo in se. E' evocativa come pura immagine. Le linee della scala si intersecano con la linea dell'orizzonte creando una "installazione nel deserto". Sembra un non luogo, un altrove, dove la signora è alla ricerca di un nuovo punto di vista, di un nuovo "orizzonte". Che può anche non esserci. Ma conta cercare di trovarlo.

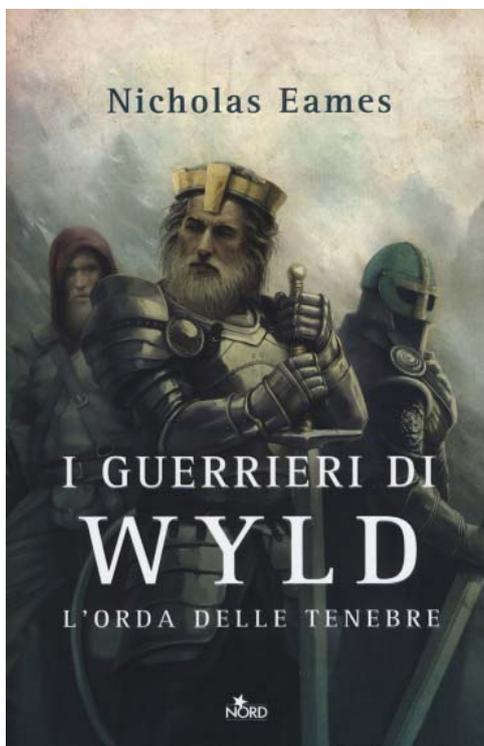
Come, in fondo, lo sono anche i visitatori della mostra. Le linee hanno sempre un loro significato morale e spirituale, come dimostra la croce cristiana.

Ho realizzato due video cercando di creare una "armonia" di immagini senza parole o spiegazioni, partendo dagli spunti visivi di quello che osservavo ad Arsenale e a Giardini, dove le linee e le curve delle installazioni si intersecano in suggestioni evocative. Come avviene nel manifesto della Biennale.

**Roberto Di Vito**



## .... IL MEETING DEI MOSTRI



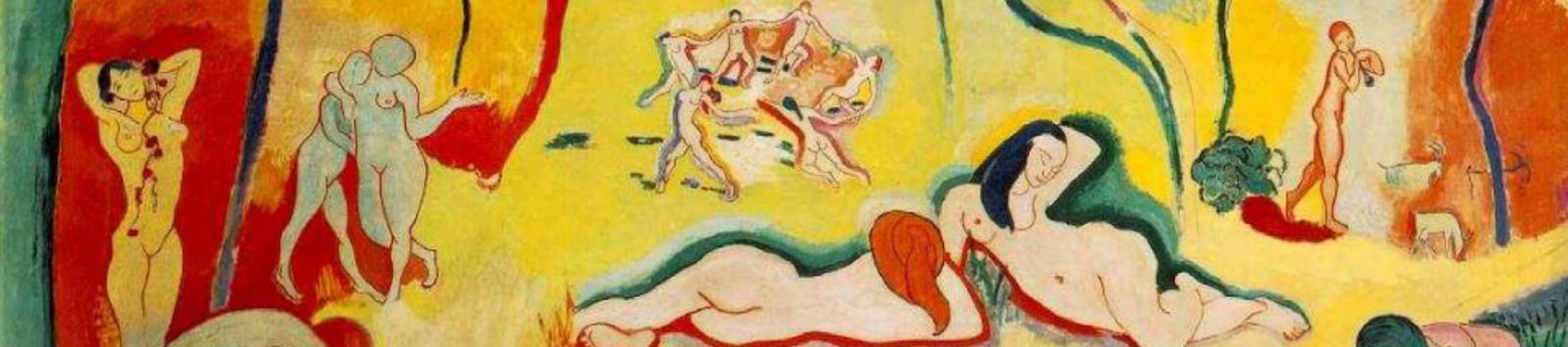
Orchi, troll, viverne, minotauri, ciclopi, giganti, gorgoni e... beh ovvio, draghi! Sono solo alcuni dei mostri che riempiono le pagine di questo romanzo fantasy particolarmente "cazzuto" (mi scuso per il termine ma... lo è davvero).

L'autore americano Nicholas Eames si presenta al mondo dell'editoria con una storia che mette in evidenza la sua vasta conoscenza in campo fiabesco/mitologico/fantasy, capitolo mostri cattivi e non, riunendoli tutti insieme in un'incredibile guerra dove, ovviamente, non possono mancare i nemici dei mostri, gli umani.

Nell'universo narrativo di Eames gli umani in questione sono i Saga, il più famoso gruppo di mercenari mai esistito che per anni ha terrorizzato i mostri più temuti di tutte le terre conosciute. Anni che furono però, perchè i cinque mercenari sopraccitati che di nome fanno Clay, Gabriel, Moog, Matrick e Ganelon sono ora cinque vecchi falliti che si dedicano chi alla famiglia, chi a recuperare la famiglia, chi alla magia, chi alla bottiglia e chi alla prigione, ognuno per la sua strada. Eroi vero? Beh, tutti gli eroi prima o poi tramontano, purtroppo il loro è stato un tramonto un po' turbolento. Però anche nelle favole a quanto pare esistono le reunion e quella dei Saga suscita molto scalpore, soprattutto se si pensa alla missione suicida che li ha portati a ritrovarsi: la figlia di Gabriel (nientemeno che il capo) è in pericolo, la più grande orda di mostri mai vista sta assediando la città dove lei è ora rifugiata e le speranze che sopravviva sono minime. Solo l'amore paterno può salvarla, nonostante quello stesso amore abbia già rovinato la famiglia, ma Gabriel è deciso, deve riunire la banda e con loro andare a salvare la ragazza.

Protagonista indiscusso del romanzo non è però Gabriel ma Clay Cooper, il suo braccio destro, il più riflessivo del gruppo, padre anch'egli di una ragazzina. Clay è famoso per essere stato un grande guerriero, ora spicca invece per i suoi mille timori riguardo a ciò che avviene, le battaglie non fanno più per lui, ma per un amico e per salvare una vita innocente si fa questo ed altro, seppure il fisico non aiuti. E così, accompagnata da molti suoi punti di vista, la storia procede velocemente verso l'epilogo.

Insomma, più che un libro a tratti sembra di avere in mano un gioco di ruolo dove la missione principale è salvare la figlia del capo, prima di arrivare al mostro finale però ci sono da sconfiggere una serie di cattivoni intermedi che aiutano a salire di livello. Il livello in questione non è, come nei giochi, la forza dei personaggi, ma il livello di interesse del lettore che, è assicurato, cresce pagina dopo pagina.



Non mancano in questo romanzo l'ironia, la fantasia, la perfidia, l'amore, i tradimenti e soprattutto non mancano le battaglie, tante e ben descritte. Le ambientazioni poi fanno davvero pensare ad uno dei migliori giochi di ruolo moderni, navi volanti, arene galleggianti e portali tra i mondi sono solo alcuni ingredienti di questo nuovo mondo fantasy-letterario. Ben descritti sono anche i personaggi, disegnati con le parole in modo chiaro e...colorito.

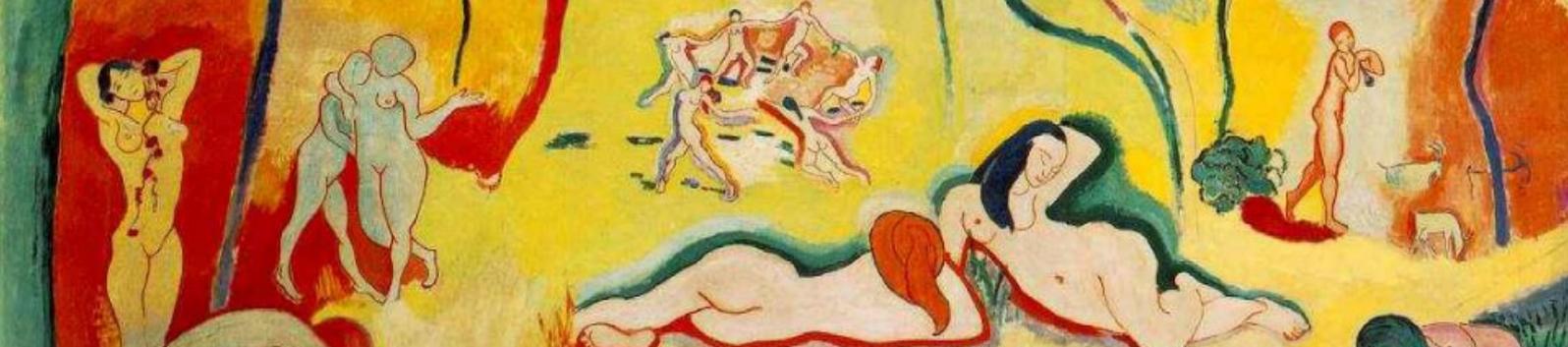
Siamo sinceri però, questa moda delle trilogie o delle serie lascia sempre qualche dubbio, nei romanzi fantasy soprattutto, dove all'ultima pagina salta sempre fuori il super cattivo più cattivo del cattivo che fa presagire un seguito capace di render vano quanto fatto prima, e allora nasce l'attesa per quel che sarà. Tranquilli, "I Guerrieri di Wyld" è autoconclusivo, tradotto non ci sarà da aspettare il seguito per sapere che fine fanno i protagonisti. Buona notizia, ancor più buona è la notizia che comunque un "seguito" ci sarà, ma ambientato in altro tempo e con altri personaggi, il che vuol dire che, se il romanzo di Eames vi è piaciuto, ce ne sarà un altro e forse altri ancora, ma se il suo stile rimane questo, l'unica attesa da sopportare sarà quella di un altro buon romanzo da leggere.

Chiedo scusa per i giochi di parole ma l'effetto lasciato dal libro non è ancora smaltito. Chissà se altri lettori la penseranno allo stesso modo.

**Alessandro Borghesan**

\*\*\*\*\*

Titolo: I guerrieri di Wyld. L'orda delle tenebre  
Autore: Nicholas Eames  
Traduttore: S. A. Benatti  
Editore: Nord (Collana Narrativa Nord), pp. 550, 2018  
\*\*\*\*\*



## ...STRISCIA DI GAZA: VIA CRUCIS PALESTINESE



La marcia per il ritorno dei profughi palestinesi si trasforma in una via Crucis nel venerdì di passione. Si chiamavano prevalentemente Mohammad ed erano sicuramente islamici le quindici vittime messe in croce con la tecnologia dei droni che sparavano lacrimogeni dall'alto, mentre tiratori scelti di Tsahal da terra hanno colpito a morte e ferito quei corpi ammassati sul confine che riproponevano una protesta contro omicidi più antichi. Era il 1976, proprio il 30 marzo, quando sei palestinesi disarmati che aderivano alla prima manifestazione intitolata al 'Giorno della terra' contro la decisione israeliana di espropriare cospicue aree della Cisgiordania, vennero centrati mortalmente anch'essi da proiettili. Questa trama omicida ripetuta in tante, troppe circostanze, ha avuto oggi l'ennesimo copione stragista. Oltre a quindici cadaveri di uomini compresi fra i 19 e i 38 anni si contano millequattrocento fra feriti e intossicati dal gas. Una repressione inconcepibile, un piano preparato a puntino secondo precise direttive del governo di Tel Aviv, vista la presenza di tiratori scelti dislocati su una vasta linea di confine dove i manifestanti avevano montato tende per offrire assistenza logistica ai numerosi partecipanti anche d'età adulta e avanzata. Per questo Israele ha accusato Hamas di gettare allo sbaraglio migliaia di persone.

Hamas, per bocca del suo leader Haniyah, ha precisato che l'iniziativa è partita dal basso ed era molto sentita dal suo popolo e che la marcia è l'inizio del ritorno sull'intera Palestina. Israele che quest'anno festeggia il 70° anniversario della sua fondazione, è coadiuvata in tale scadenza da un copioso sostegno occidentale. Si pensi alle prime tre tappe del Giro ciclistico d'Italia, previste appunto in quella che era la Palestina storica, un'iniziativa propagandistica con cui il premier Netanyahu ha voluto sancire anche tramite lo sport delle due ruote, popolarissimo in Europa, un benessere alle occupazioni originarie e attuali, tramite militari e coloni. Inoltre il leader sionista sente il pieno conforto dell'amministrazione Trump e accresce gli agguati criminosi come quello odierno. Poiché gli organizzatori della protesta palestinese prevedono sei settimane di mobilitazione sino al 15 maggio, di fronte a repressioni così sanguinose, la situazione può precipitare. Il Centro legale palestinese ha diramato una durissima condanna dell'esercito israeliano che compie l'ennesimo crimine "in violazione a ogni diritto internazionale, senza distinguere nell'uso delle armi fra combattenti e civili disarmati" quali erano tutti i partecipanti alla mobilitazione. Cancellerie, Capi di Stato e le stesse Nazioni Unite finora tacciono.

**Enrico Campofreda**